

San Cornelio

Di

Luigi Boncompagni

Mattinata di lavoro, come sempre con destinazione Valtiberina.

Imbocco quella strada da me percorsa, non un centinaio nè un migliaio di volte, ma ancora di più. E' la strada che va da Arezzo a Sansepolcro anche chiamata la strada del Torrino perché passa proprio da una località chiamata così. Dopo il bivio per Arezzo stadio, quando la strada comincia a salire, alzo lo sguardo, davanti si erge una collina, ripeto: vista migliaia di volte, ma che stamattina mi appare diversa, quasi sconosciuta, anche se praticamente sono nato da quelle parti. E guardandola, come se non ci fosse mai stata mi è venuto una sorta di déjà vu. La sensazione stranissima, come se il tempo si fosse fermato. Mi prende un moto di nostalgia, perché da chissà quanto tempo non salivo in cima a quel colle.

Una salita ripida davanti a me e subito la mente ritorna indietro per il tempo di una vita.

La strada ora è asfaltata ma anche da sotto l'asfalto emergono ricordi di me bambino portato per la mano dal nonno, e insieme con passo lento salivamo per quello che allora era un sentiero.

Andavamo a trovare i fratelli del nonno che abitavano ancora in una casa, proprio sulla cima di San Cornelio, questo il nome della chiesetta del colle di Castelsecco ed io bambino curioso, lo tempestavo di mille domande: di chi fossero quei campi, quei boschi, quelle vigne. Mio nonno con pazienza infinita mi rispondeva e mi raccontava anche la storia di certe famiglie, di quanti figli avessero, dove erano andate maritate le ragazze e con chi. Io ascoltavo con interesse il nonno che mi aveva sempre raccontato di fatti del passato.

A volte mi parlava delle vicende di famiglia, della morte di un fratello giovane e, nonostante fossero passati quaranta anni, ancora si commuoveva. Mi parlava del matrimonio dell'altro fratello, lo zio Angiolo che si era sposato in quella chiesetta ed era proprio lui che andavamo a trovare.

Ma torniamo ad oggi: arrivato in cima, trovo uno spiazzo e mi avvio a piedi. Tutta l'area è stata trasformata in sito archeologico, dato che in un lontanissimo passato quello era un importante insediamento etrusco. Il colle di Castelsecco, si eleva a circa tre chilometri a sud est della città di Arezzo, contrapposto al colle di san Donato, dove sorge la città attuale di Arezzo

Tutto ben curato, sono state piantate delle querce, degli olmi e anche gli olivi sono tenuti molto bene e il valore di questi siti, dovrebbe avere più risonanza verso la gente, perché chi ne ha cura, ha fatto le cose con il cuore, per non smaltire il ricordo della storia..

Man mano che mi avvicino alla casa è impossibile non ripensare alle volte che c'ero stato, a quella grande e povera casa colonica, con le scale esterne e un verone prima di entrare in cucina, muri interni senza intonaco con pietre a vista, pavimento di mattoni, che un tempo erano rossi ma che col calpestio erano diventati sbiaditi e consumati. A piano terra come tutte le case coloniche erano situate stalle e cantine. Le stalle che ospitavano le bestie bianche erano di solito situate sotto le camere da letto, così che il tepore dato dalle bestie bianche, arrivasse, almeno in parte anche al piano superiore. La grande aia davanti, la vigna nel campaccio e i mandorli di Santa Caterina, facevano da cornice alle mura Etrusche ormai scoparsi e visibili anche da lontano, che producevano mandorle grosse e sferiche che si mangiavano in erba, delle quali noi ragazzi andavamo matti.

Il podere difficile da coltivare, tuttavia dava da mangiare a una famiglia piuttosto numerosa.

Si vede già da lontano che la casa non esiste più, crollata in gran parte e ricoperta di edere, lo avevo immaginato, anche se salendo si è fatto vivo il ricordo di quando era ancora in piedi e abitata. Non provo delusione, me lo aspettavo, non posso pensare che qualcuno si fosse preso l'onere di rimetterla a posto. Arrivato lì, però una piacevole sorpresa mi aspetta: di fianco alla casa c'è e c'era

una piccola Chiesa che già quando ero piccolo era in cattivo stato di manutenzione, vuoi perché apparteneva ad una famiglia di Lucca, la famiglia Giusti, e proprio lì era sepolto il padre del poeta Giuseppe Giusti e sua sorella e data la lontananza l'avevano proprio abbandonata

Ecco: la Chiesa è stata ristrutturata perfettamente ed il sito è gestito dall'associazione Castelsecco, almeno da quanto leggo dai fogli affissi in loco e proprio a questa associazione, va la mia ammirazione per quanto fatto e credo che mai, i miei avi, avrebbero immaginato che in fondo a quel Campaccio potesse celarsi un teatro, tra l'altro, molto bello

Vado dove una volta c'era l'aia e dove ho assistito ad una battitura del grano, parlo dei primi anni 50 del secolo scorso, la casa è completamente diroccata, gli arbusti hanno preso il sopravvento, le scale si intravedono appena e del tetto è rimasto solo una trave che poggia sopra due muri.

Rimango lì, in silenzio cercando di immaginare dove fosse stata la camera, nella quale mi diceva il nonno, era nato e dove erano nati i fratelli.

Il silenzio è rotto da raffiche vento, forse per l'arrivo di un temporale, la giornata è limpida, ma all'orizzonte, nuvole minacciose non promettono niente di buono e quel vento, lo stormire delle querce maltrattate, il tonfo sordo della caduta di qualche ghianda che esse lasciano andare, fanno da colonna sonora ad una visione mozzafiato sulla città di Arezzo,

Mi incammino verso le ciclopiche mura Etrusche procedendo su uno spiazzo che un tempo era chiamato campaccio perché pieno di pietre e improduttivo, finché un giorno nei primi anni del novecento decisero di bonificarlo e scavando un po' più in profondità, cominciarono a trovare reperti archeologici, statuine, oggetti, monili, monete e perfino una tomba, questo sempre stando ai racconti del nonno, una tomba che conteneva uno scheletro con un cranio enorme. L'ignoranza del tempo fece sì che i ragazzi a cui erano state date quelle cose, le rompessero o le disperdessero, ignorando, appunto, il potenziale valore storico.

Adesso su questo campo sono state collocate delle sculture di pregio ed è diventato un sito molto bello da vedere.

Sono solo, in compagnia del vento, ad un tratto sento delle voci, degli schiamazzi di bambini, penso ad una scolaresca, anche se non ho udito nessun rumore di motore di un qualche mezzo che avrebbe dovuto portarli lì.

Mi volto per vedere e mi sento proiettato in uno spazio temporale, in una dimensione che non so definire, una sorta di vertigine mi fa chiudere gli occhi e quando li riapro mi si para davanti una scena fantastica.

La casa è in piedi, vedo gente vestita di abiti di altri tempi, sull'aia una lunga tavola, con sopra una tovaglia a quadri rossi e bianchi, apparecchiata di tutto punto, con stoviglie tirate fuori per una occasione speciale. Dal forno situato sotto la scala, il profumo di un arrosto che sta cuocendo, vellica le narici.

Vedo gran movimento, in cucina si sentono le donne che parlano, ridono mentre è in atto un grande affaccendamento. I bambini che corrono su e giù per le scale e si affacciano dal muretto che sovrasta il sentiero che porta alla casa, sembra che attendano l'arrivo di qualcuno.

E' indubbiamente un giorno diverso dagli altri. Diverso anche dagli altri giorni di festa, perché le domeniche in casa di contadini all'epoca, non erano molto diverse dai giorni normali. L'unica differenza era la messa e qualcosa in più in tavola. Si ammazzavano un pollo, un coniglio per celebrare la festa, ma poi via come sempre, gli animali andavano accuditi perché essi non conoscevano feste.

Ma quel giorno è diverso, gli uomini vestiti con abiti un po' più eleganti, chiacchierano fra loro senza decidersi a fare niente. Sono pur essi in attesa di un qualche evento.

Conoscevo a mente i nomi dei fratelli di mio nonno e adesso sono lì davanti a me, riesco a distinguerli, uno per uno e individuare i loro nomi, ma ne manca uno, allora ecco farsi strada il motivo di tanto fermento. Un matrimonio.

Mio nonno mi aveva parlato spesso del matrimonio di suo fratello Angiolo avvenuto quando era ragazzo ed ecco cosa stava succedendo.

Già: cosa sta succedendo? Perché sono lì? Perché vedo quelle cose? Perché sono sicuro di essere sveglio e non vivere in un sogno?

Sono sicuro di non dormire, troppo nitide le immagini, troppo reale lo schiamazzo, troppo sollecitati i sensi e non dissolti come a volte succede quando si sogna. Sì, ma se non è un sogno, che cosa è? Allora la mente va avanti e mi balza il pensiero che fra quei bambini possa esserci il nonno. Cerco tra le facce e forse sono riuscito ad individuarlo, ma corrono veloci e l'immagine si perde. Mi giro verso il campaccio, sicuro di vedere campi di stoppie di grano appena mietuto e covoni già pronti per la trebbiatura, ma, niente. Lo spiazzo è un prato di erba, con le sue statue, come quando sono arrivato. Una visione divisa in due: dietro il mondo di oggi, davanti il mondo di ieri.

Questi pensieri hanno bloccato le immagini, come quando si guarda un film, e si ferma per vedere un singolo fotogramma. Le immagini ripartono, si sentono le grida di eccitazione dei bambini <<Eccoli, eccoli, stanno arrivando>>

Le persone della casa si appressano a vedere e dal sentiero sbuca un corteo di persone. Davanti un uomo di una certa età e dietro una giovane e bella ragazza, vestita piuttosto bene. Tutti erano vestiti a festa. Ancora a seguire, indubbiamente la madre poi bambini più piccoli certamente i fratelli e una coppia di anziani, certamente i nonni che arrancano con gran fatica per raggiungere la sommità.

In fondo al corteo, un prete, quello deputato a celebrare il matrimonio, anche lui non più giovane, non molto alto, piuttosto grassoccio e un viso rubizzo che tradisce qualche gocciolo di troppo. Sta salendo con affanno, anche se conosce bene il posto, perché ogni domenica, dopo aver celebrato messa nella chiesa del paese sottostante, sale a San Cornelio per dire messa ai contadini sparsi sul poggio.

Arrivati sull'aia, le donne di casa escono togliendosi i grembiuli da cucina e rassettandosi i capelli con le mani, gli uomini vanno incontro ai nuovi arrivati. Il capoccia, quello che manda avanti l'economia di casa, nella figura del fratello maggiore, essendo il padre morto da tempo, fa gli onori, stringendo la mano al padre di lei, e la riceve con un:

- Benvenuta nella nostra casa..

L'aia si anima le donne scendono e vanno incontro alle altre donne, i bambini all'inizio si guardano con diffidenza e vergogna, ma poi quando uno di casa tira fuori una statuetta gli altri curiosi gli si fanno appresso e cominciano a giocare fra loro.

Esce di casa lo sposo, si affaccia al verone e poi scende le scale con calma. E' un giovane prestante robusto, anche se non bello, ma la sua mascolinità dà molto risalto al suo aspetto. La sposa sembra intimorita, forse emozionata anche se si frequentano da un po', ma i loro incontri si erano svolti in casa di lei, alla presenza di tutti e le parole che si erano scambiati, erano state solo parole di circostanza. Tuttavia si piacciono, a lei piaceva quel giovane prestante, con un bel sorriso sotto quei folti baffi, dalle guance rasate, e dalla voce tonante.

Ad Angiolo piace lei, perché ha uno sguardo dolce e anche se schiva, non sembra affatto remissiva. Il prete sollecita gli astanti a prendere posto in chiesa, per cominciare a celebrare, ma non pensa al matrimonio, pensa al dopo, perché l'odore dell'arrosto arriva anche al suo naso, e prima si finisce, prima si mangia.

La sposa viene accompagnata all'altare dal padre. I parenti prendono posto sulla parte destra della chiesetta. Arriva lo sposo che prende posto alla sua sinistra e i parenti dietro. In casa rimane solo una donna, una vicina di casa, venuta a dare una mano e attenta a non far spegnere il fuoco.

La cerimonia sobria e breve, gli sposi escono a braccetto e i ragazzi fanno gli evviva, mentre lo sposo toglie di tasca una manciata di confetti e li tira in aria, scatenando un parapiglia fra i più giovani, per accaparrarseli.

Si appressano alla tavola, in mezzo all'aia, il prete è già seduto, le donne fanno gli onori e fanno accomodare gli ospiti. Comincia il pranzo.

Vedo insalatiere di maccheroni fumanti e gli occhi di tutti brillano di piacere. Mentre mangiano discorrono in allegria, sul cibo, sul podere, sul vino, specie su quello, perché via, via, che il pranzo

va avanti riesce a scaldare i cuori e a far aumentare l'allegria. Arrivano gli arrosti, il pranzo continua, si mangia si beve in armonia. Qualche evviva agli sposi, qualche evviva alla cuoca, e finito di mangiare, dopo una pausa, per fare il cosiddetto chilo, cioè, avviare la digestione, cominciano ad alzarsi e a salutarsi

Gli invitati riprendono la via di casa scortando Don Alfonso che sembra non trovare la strada, gli uomini si alzano ed entrano in casa, le donne sparecchiano, attente alle stoviglie della festa e a metter via gli avanzi per il giorno dopo.

Dopo un poco ecco riapparire gli uomini, vestiti da lavoro. Si apprestano a continuare la giornata come le altre, anche Giulia la sposa, cambiata d'abito, segue una delle cognate che già le insegna i lavori e le abitudini di casa.

Mi riscuoto, sbatto più volte gli occhi, li chiudo e sto un poco così, mi aspetto che appaia la parola "Fine", come se avessi appena visto un film.

Un schiamazzo di bambini rintrona nelle mie orecchie, penso che la visione non sia finita, apro gli occhi.

La casa è diroccata, non c'è aia, non c'è tavola, non c'è nessuno. Solo una scolaresca sale il sentiero tenuta a malapena a bada da due maestre, un gruppo di bambini sta arrivando per visitare il parco.

Turbato vado verso la macchina, passo di fianco a loro e, sicuramente sarò apparso maleducato, perché non ho salutato nessuno passando, ma la confusione che ho in testa, fa fatica ad andarsene.

Salgo, metto in moto e mi dico che devo andare al cimitero a trovare il nonno. Sarà un anno che non ci vado e dopo quello che è successo devo andarci, perché sento la sua presenza che quasi mi sprona a farlo, ma ci devo andare forse per trovare delle risposte a ciò che è accaduto, risposte che nessuno mi potrà dare, ma non importa devo andarci.

Eccomi davanti a lui una bella foto di quando aveva più o meno la stessa mia età di ora, che lo ritrae esattamente come era e come è nella mia mente. Gli racconto mentalmente l'accaduto, so benissimo che non avrò risposta, sto lì ancora un po' e quando sto per venire via mi balza agli occhi una data.

Nato il 4 Ottobre del 1894

Morto il 22 Novembre 1981

Il 22 Novembre. Siamo in Novembre, che giorno è oggi? Il 22